



Il missionario palermitano ucciso in Giappone

Si aprirà il 7 marzo al Palazzo arcivescovile la fase diocesana del processo di beatificazione. Il sacerdote fu condotto a morte lenta nel 1715. L'accusa: aver predicato il Vangelo in Oriente

Sidoti, martire ai confini della terra

Alessandra Turrisi

Tenuto prigioniero in un'angusta fossa larga meno di un metro e mezzo, dentro il Kirishitan Yashiki ossia la prigione dei cristiani, senza aria né luce, una brodaglia di riso come cibo. Fu condotto a una morte lenta per aver predicato il Vangelo nella terra del Sol Levante, aver convertito e battezzato anche i suoi due servitori, aver vissuto in modo eroico la fede cristiana.

Aveva appena 48 anni d'età, durante i quali raggiunse i confini della terra, don Giovanni Battista Sidoti, il missionario palermitano morto in fama di santità in Giappone tre secoli fa e per il quale la diocesi di Palermo è pronta a dare il via alla fase diocesana del processo di beatificazione, con una sessione di apertura ufficiale che si svolgerà il 7 marzo al Palazzo arcivescovile.

Martire in terra straniera e in odio alla fede, proprio come il padre cusmaniano Francesco Spoto, ucciso in Congo nel 1964, e, più di recente, don Pino Puglisi, assassinato il 15 settembre 1993 dalla mafia, solo che il luogo di missione e la mano degli infedeli in questo caso non era a migliaia di chilometri di distanza ma nella sua Palermo.

È una storia unica e affascinante quella di padre Sidoti (in alcune fonti Sidotti), scoperta di recente in Italia, dopo il ritrovamento delle ossa a Tokyo, nel luogo in cui nei secoli passati si trovava la prigione dei cristiani, e gli esami scientifici che hanno fornito la certezza dell'attribuzione. Una missione che è possibile ricostruire grazie soprattutto al

manoscritto redatto dai suoi persecutori, che contiene l'interrogatorio ad opera di Hakuseki Arai, consigliere neoconfuciano dello shōgun allora alla guida del Paese, in cui, con un serrato botta e risposta, viene fotografato uno straordinario momento di incontro tra l'Occidente e il Giappone.

Ha consultato numerose fonti bibliografiche ed è pronto a raccogliere le testimonianze di fama di santità in terra nipponica, don Mario Torcivia, sacerdote palermitano nominato dall'arcivescovo monsignor Corrado Lorefice come postulatore della causa di beatificazione e del riconoscimento del martirio di Sidoti, ma anche di Chōsuke e Haru, i due fedeli laici giapponesi assegnati alla custodia del missionario ma che, autodenunciando di essersi convertiti per merito del prete straniero, sono stati condannati alla stessa prigionia mortale. Il lavoro di ricerca fin qui svolto da Torcivia, che ha curato numerose cause di beatificazione, per un certo tempo anche quella di padre Puglisi, è contenuto in un libro pubblicato da Rubbettino («Giovanni Battista Sidoti. Missionario e martire in Giappone»), in cui vengono ricostruite le esatte date di nascita (grazie all'atto di battesimo ritrovato nell'Archivio diocesano) 22 agosto 1667, e di morte, 27 novembre 1715, a Edo, l'odierna Tokyo, col titolo di Vicario apostolico del Giappone, anche se il prete non seppe mai di aver ricevuto il prestigioso incarico. Ad aiutare don Torcivia nella ricerca delle testimonianze in Giappone, dove si recherà tra un paio di settimane, ci sarà padre Mario

Tarcisio Canducci, un frate minore da più di cinquant'anni missionario in Giappone, profondo conoscitore di questa figura, di cui ha avuto l'onore e la sorpresa di vedere la tomba al momento della fortuita scoperta.

Sidoti non sarebbe il primo martire cristiano in Giappone. Già nella seconda metà del Cinquecento, le vittime della proscrizione e della persecuzione furono numerose e ventisei martiri, compreso il professo gesuita Paolo Miki, sono stati canonizzati dalla Chiesa nel 1862 e figurano nel lungo elenco dei copatroni della città di Palermo. Di Sidoti, grazie alle fonti giapponesi, si conoscono con esattezza tratti somatici, caratteristiche fisiche e doti umane. Lo stesso Arai scrive che «la sua statura è alta; deve superare di molto i sei shaku (cm. 181,8): un uomo normale non gli arriva neppure alle spalle. Capelli neri sciolti. Occhi profondi, naso pronunciato» e usava vestire alla maniera giapponese, tipo samurai con la spada al fianco. Tra il sacerdote e il suo inquisitore ci fu un'intesa, «perché ambedue si riconobbero buone qualità umane e intellettuali, pur nella diversità dei mondi culturali di appartenenza» ricostruisce Torcivia. Ma sui fondamenti della fede Arai afferma la propria distanza siderale dal Cristianesimo, che gli risulta incomprensibile.

Oggi i nipponici, sottolinea don Torcivia, «mostrano profonda consapevolezza del fatto che, grazie all'arrivo di Sidoti, il loro Paese ha avuto modo di conoscere l'Occidente e considerano il prete siciliano un uomo benemerito perché gli attribuiscono il pregio di aver fatto incontrare la loro cultura con quella occidentale».

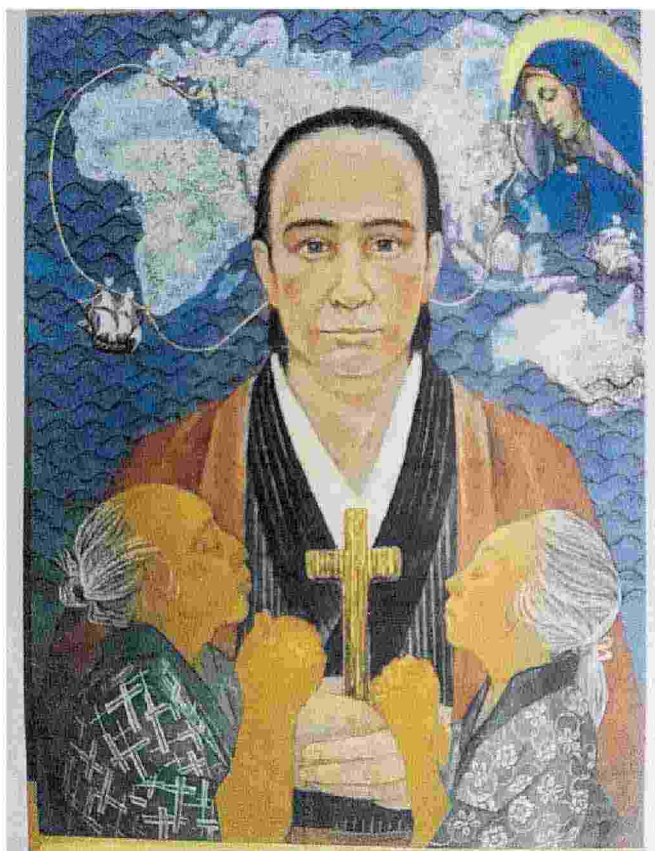
(*ALTU*)

Iter chiesto per il pentito di mafia «Vitale si convertì e fu ucciso dai boss»

Da anni lavora per mantenere viva la memoria del primo «pentito» di mafia Leonardo Vitale, ucciso il 2 dicembre 1984 davanti alla chiesa dei Cappuccini. Raccoglie ciò che testimonia il cambiamento di vita di quell'uomo che ha raccontato ciò che sapeva su Cosa nostra, ma non è stato creduto e considerato pazzo. Adesso chiede l'avvio del processo di beatificazione. Francesco Paolo Vitale, presidente dell'associazione «Leonardo Vitale», ha scritto all'arcivescovo Lorefice, perché valuti di far partire l'iter per il riconoscimento del martirio per mano mafiosa. «Se lui non avesse fatto il percorso di vera conversione, non sarebbe andato incontro a morte sicura» scrive. Lo rivelano le lettere scritte dal carcere e rese note per la prima volta pochi anni fa. (*ALTU*)

Decreto dell'arcivescovo Una vita di preghiera per madre Maria Stella

Madre Maria Stella Purpura, superiora della congregazione delle Figlie della Misericordia e della Croce, morta a metà del Novecento, comincia il lungo cammino verso la beatificazione. Autorizza l'avvio della fase diocesana del processo canonico il decreto emesso da monsignor Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo, e autorizzato dalla Santa Sede. Al secolo Teresa Purpura, nacque a Montelepre l'8 giugno 1875 e morì a Palermo il 24 giugno 1945. Venuta in contatto con la fondatrice dell'istituto, la serva di Dio Maria Rosa Zangàra, percepì la chiamata alla vita religiosa in quell'istituto nascente, dove svolse un'intensa vita di preghiera e contemplazione. Lorefice ha accolto l'istanza pervenuta da madre Vincenza Gabriella Ruggeri, superiora generale dell'istituto. (*ALTU*)



Il martire. Sopra, un quadro che raffigura don Giovanni Battista Sidoti. In alto, don Mario Torcivia fotografato da Antonio Di Giovanni mentre consegna l'opera a Papa Francesco

Il ritrovamento a Tokyo I resti scoperti nel Kirishitan Yashiki, la prigione senza luce destinata ai cristiani

